

L'appello della *Centesimus annus* alla nostra missione educativa

Carissime sorelle,

dopo vari mesi di visite alle diverse Ispettorie ci ritroviamo ora tutte in sede a Consiglio completo, per condividere le esperienze vissute nelle varie parti del mondo, e per individuare le risposte di animazione più adatte alle vostre attese.

Le Madri hanno riportato da ogni parte un'ottima impressione dell'entusiasmo con cui è stato accolto e posto in marcia quanto il Capitolo Generale XIX ha proposto. Questo è un buon auspicio per incamminarci insieme, con una risposta concorde e adatta ai tempi, verso la Verifica triennale che ci troverà ancora riunite per una riflessione comune.

Vi ringrazio delle preghiere con le quali ci avete accompagnate e in particolare di quelle con cui mi avete seguita nell'ultima visita alle sorelle che vivono ed operano nei Paesi del Medio Oriente.

Desidero condividere con voi la gioia e il conforto ricevuto nel toccare con mano il molto bene che la generosità di quelle care sorelle

ha compiuto negli ultimi anni in mezzo a pericoli di ogni genere. La risposta dei giovani, continua e sempre carica di entusiasmo, ha infuso coraggio nell'affrontare le difficoltà, e la grazia dello Spirito ha sostenuto nel generoso dono quotidiano che non ha certo misurato sacrifici.

È meraviglioso constatare quanto sia viva la presenza confortatrice di Maria SS. ma anche tra popolazioni non cristiane: è un segno che la forza di un vero spirito mariano può infondere fiducia e amore in ogni animo aperto al bene.

A tutte il grazie delle sorelle e dei giovani dell'Ispettoria «Gesù Adolescente» per le preghiere da cui si sono sentiti sostenuti nei tempi passati.

Continuiamo implorando la pace in tutte le parti del mondo. E per questo impegniamoci a stabilire il nostro cuore nella pace attraverso una più profonda vita interiore; a costruire nelle comunità oasi di vera pace fondata sul perdono e sulla carità; a gettare ponti di pace attorno a noi attraverso la bontà e la solidarietà a cui oggi più che mai siamo chiamate.

Alcune riflessioni sulla *Centesimus annus*

E precisamente, a proposito della giustizia, della solidarietà, del rispetto e della valorizzazione della persona – che il Capitolo Generale XIX ci indica come «via privilegiata» da percorrere come educatrici impegnate nella nuova evangelizzazione – vorrei ancora invitarvi ad una più attenta riflessione sull'ultima Enciclica *Centesimus annus*.

Essa infatti non è soltanto un documento da leggere, ma è una parola autorevole che esige approfondimento, perché si possa cogliere il cuore della dottrina sociale della Chiesa ivi presentata: una chiara visione della dignità, della libertà e dei diritti della persona.

Il Papa stesso afferma che «ciò che fa da trama e, in certo modo, da guida all'Enciclica e a tutta la dottrina sociale della Chiesa, è *la corretta concezione della persona umana e del suo valore unico*, in quanto "l'uomo... in terra è la sola creatura che Dio abbia voluto per se stessa". In lui ha scolpito la sua immagine e somiglianza (cf *Gen* 1,26), conferendogli una dignità incomparabile» (CA 11).

Se al centro di tutto sta la persona, come educatrici dobbiamo sentirci fortemente interpellate anche da questa Enciclica, che offre molteplici indicazioni utili per verificare la nostra vita personale e

la nostra azione pastorale. La crescita armonica della giovane in seno alla famiglia e alla società, le sue relazioni rispettose dei diritti di ogni altra persona, la sua visione di giustizia e di solidarietà, la convinzione della necessità del suo impegno nella costruzione di una nuova società sono mete a cui ogni sana educazione deve tendere.

In questo preciso momento storico il Magistero della Chiesa ci offre un prezioso documento orientativo sui vari aspetti della vita odierna e delle questioni che travagliano le società dei vari Continenti, proteste verso un processo di liberazione, ma non sempre coerenti nelle scelte per conseguirlo.

«La Chiesa – dice l'Enciclica – offre non solo la sua dottrina sociale e, in generale, il suo insegnamento circa la persona redenta in Cristo, ma anche il concreto suo impegno e aiuto per combattere l'emarginazione e la sofferenza» (CA 26).

La vera liberazione dell'uomo deve passare attraverso la solidarietà, che «è indubbiamente una virtù cristiana. [...] Alla luce della fede, la solidarietà tende a superare se stessa, a rivestire le dimensioni *specificamente cristiane* della gratuità totale, del perdono e della riconciliazione. Allora il prossimo non è soltanto un essere umano con i suoi diritti e la sua fondamentale eguaglianza davanti a tutti, ma diviene la *viva immagine* di Dio Padre, riscattata dal sangue di Gesù Cristo e posta sotto l'azione permanente dello Spirito Santo» (SRS 40).

In questa luce dobbiamo saper leggere l'invito ad una vera solidarietà rivoltoci dal Capitolo Generale XIX. Il suo messaggio, richiamandoci alla necessità di «riappropriarci» del carisma educativo lasciatoci in eredità da don Bosco, ci sollecita ad una riflessione sulla realtà delle diverse culture per provvedere, con una particolare attenzione, alla formazione di «onesti cittadini» capaci di un impegno costruttivo ed efficace.

Per questo è necessario far cogliere a tutte le giovani, attraverso un'opera educativa completa, la dignità della persona, perché esse raggiungano quella capacità di unione con gli altri che è garanzia di pace e di bene.

Infatti, «quando non riconosce il valore e la grandezza della persona in se stesso e nell'altro, l'uomo di fatto si priva della possibilità di fruire della propria umanità e di entrare in quella relazione di solidarietà e di comunione con gli altri uomini per cui Dio lo ha creato» (CA 41).

Il Capitolo Generale XIX ci invita ad assumere la solidarietà come «via nuova» nell'impegno di collaborare con tutte le agenzie educa-

tive nel favorire «la crescita di persone capaci di impegno deciso e costante per il bene comune» (ACG XIX 65).

Un numero sempre crescente di giovani dei diversi contesti socio-culturali ci chiede aiuto per poter uscire da uno stato di ingiustizia e di oppressione, oppure dalla schiavitù dell'aver e del consumismo. La nostra risposta, se passa anche attraverso un chiaro insegnamento della dottrina sociale della Chiesa che «ha di per sé il valore di uno *strumento di evangelizzazione*» (CA 54), potrà più facilmente raggiungere lo scopo di suscitare nei giovani energie di bene che li aiutino nell'autoformazione continua, prolungamento necessario di una sana educazione integrale.

Altro punto di riflessione non meno importante è quello riguardante la revisione dello stile di vita e del tipo di opere che ci richiede il Capitolo.

Nell'Enciclica leggiamo: «Oggi più che mai la Chiesa è cosciente che il suo messaggio sociale troverà credibilità nella *testimonianza delle opere*, prima che nella sua coerenza e logica interna. Anche da questa consapevolezza deriva la sua opzione preferenziale per i poveri, la quale non è mai esclusiva né discriminante verso altri gruppi» (CA 57).

Le indicazioni dunque che ci vengono oggi da tante parti sono chiare e non possiamo più attardarci in sterili discussioni riguardanti le scelte da operare.

Tutte dobbiamo essere convinte che l'impegno comune deve muoversi in precise direzioni:

- rinnovamento del nostro stile di vita;
- azione educativa volta alla formazione di una più chiara coscienza morale e sociale;
- revisione delle opere sia per «andare con decisione verso i *luoghi di povertà e di emarginazione giovanile* in un impegno di solidarietà», sia per rinnovare le già esistenti, in base al criterio della «*scelta dei giovani poveri*» (ACG XIX 75).

La decisa scelta di uno «stile di vita accogliente, semplice e povero» sarà la testimonianza coerente indispensabile per rendere efficace la nostra opera educativa. Non siamo chiamate a grandi imprese, ma dobbiamo essere convinte che possiamo dare il nostro modesto apporto per contribuire a creare «stili di vita, nei quali la ricerca del vero, del bello e del buono e la comunione con gli altri uomini per una crescita comune siano gli elementi che determinano le scelte dei consumi, dei risparmi e degli investimenti».

Tutte siamo richiamate al «dovere della carità, cioè al dovere di sovvenire con il proprio “superfluo” e, talvolta, anche con il proprio “necessario” per dare ciò che è indispensabile alla vita del povero» (CA 36).

Se questo è dovere per ogni uomo, per ogni cristiano, lo è in sommo grado per noi che ci siamo impegnate con il voto di povertà e che vogliamo oggi – come ci indica il Capitolo Generale – «rendere la *nostra vita semplice e povera, disponibile e credibile* nel contesto in cui viviamo, mettendo i nostri “beni” – quello che siamo e abbiamo – a servizio dei giovani poveri» (ACG XIX 75).

L'educazione delle giovani alla solidarietà poi, mentre le avvia ad una retta coscienza professionale, le apre pure a quel protagonismo giovanile che è la mèta di ogni nostra opera educativa e rende la persona atta a divenire “agente attivo” di bene nella società.

«Il *fenomeno del Volontariato*, che la Chiesa favorisce e promuove sollecitando tutti a collaborare per sostenerlo e incoraggiarlo nelle sue iniziative» (CA 49), è una bella realtà che si va facendo sempre più strada tra i nostri stessi giovani.

Cerchiamo di promuovere quest'azione in tutte le Ispettorie, prepariamo con profondità le esperienze che vogliamo offrire e renderemo le giovani più capaci di «*partecipazione competente, critica e propositiva* alla vita socio-ecclesiale» (ACG XIX 73).

La scelta preferenziale per i giovani più poveri è precisa scelta carismatica e ci fa entrare nel cuore della Chiesa che sempre ha avuto una «*costante preoccupazione e dedizione* verso quelle categorie di persone, che sono oggetto di predilezione da parte del Signore Gesù» (CA 11).

Certamente è con occhio e con cuore di educatrici che ci dedichiamo alle categorie di giovani in maggiore difficoltà, cercando di offrire loro i mezzi indispensabili per una vita dignitosa ed umana, attraverso una formazione più qualificata.

«I poveri chiedono il diritto di partecipare al godimento dei beni materiali e di mettere a frutto la loro capacità di lavoro, creando così un mondo più giusto e per tutti più prospero. L'elevazione dei poveri è una grande occasione per la crescita morale, culturale e anche economica dell'intera umanità» (CA 28).

L'educazione delle giovani «ad assumere con serietà gli impegni della vita, nella fedeltà al dovere quotidiano» (C 24) richiede da parte nostra una conoscenza più approfondita delle esigenze e delle possibilità di lavoro presenti oggi, in un mondo in continuo sviluppo.

L'adattabilità e la flessibilità che hanno caratterizzato don Bosco e madre Mazzarello erano legate ad una grande intuizione e preveggenza, provenienti dalla loro apertura allo Spirito, che parla nelle varie circostanze della vita.

I cambiamenti richiesti oggi dalle esigenze dei diversi contesti socio-culturali devono trovare sempre il punto sicuro di riferimento nel carisma, che ci immette nella via evangelica su cui il Signore ci chiama. Questo, mentre dà sicurezza e stabilità, rende agili e disponibili alle necessità delle giovani a cui siamo mandate.

«La vera e perenne “novità delle cose” in ogni tempo viene dall'infinita potenza divina, che dice: “Ecco, io faccio nuove tutte le cose”» (CA 62).

In questa luce dobbiamo camminare, cercando le vie migliori per rispondere oggi alla chiamata di Dio e alle attese delle giovani.

Ricordiamo quanto ci dice il Santo Padre: «Perché si attuino la giustizia e abbiano successo i tentativi degli uomini per realizzarla, è necessario il *dono della grazia*, che viene da Dio. Per mezzo di essa, in collaborazione con la libertà degli uomini, si ottiene quella misteriosa presenza di Dio nella storia che è la provvidenza.

L'esperienza di novità vissuta nella sequela di Cristo esige di essere comunicata agli altri uomini nella concretezza delle loro difficoltà, lotte, problemi e sfide, perché siano illuminate e rese più umane dalla luce della fede.

Questa, infatti, non aiuta soltanto a trovare le soluzioni, ma rende umanamente vivibili anche le situazioni di sofferenza, perché in esse l'uomo non si perda e non dimentichi la sua dignità e vocazione» (CA 59).

Non ho certo voluto con queste brevi pagine offrirvi una chiave di lettura dell'Enciclica, tanto ricca e propositiva, ma semplicemente indicare alcuni punti di riflessione.

L'approfondimento che ne farete vi offrirà molte altre utili chiarificazioni sulla vostra vita comunitaria ed apostolica.

Non dimenticate il *Commento alla Strenna* per l'anno 1991, offertoci dal Rettor Maggiore. In esso troverete molti spunti per una maggiore comprensione dell'intera dottrina sociale della Chiesa.

Gli *Atti della XIV Settimana di Spiritualità della Famiglia salesiana* su *La dimensione sociale della carità* – di recente pubblicazione – sono un'altra preziosa lettura salesiana dell'argomento ed offrono contemporaneamente i fondamenti teologici necessari per comprendere meglio l'intera questione.

Vi leggiamo fra l'altro: «Noi cristiani scopriamo nella vita intima di Dio uno e trino, e nell'invito del Padre, Figlio e Spirito a partecipare alla loro unità di amore, una risposta alle attese di unità e di uguaglianza che palpitano nel più intimo di ogni persona e nel cuore di tutta l'umanità. [...] In base all'unità e all'uguaglianza tra le divine Persone, i cristiani sono impegnati dalla loro fede trinitaria a difendere l'uguale dignità di tutte le persone, donne e uomini, ed a lavorare perché siano riconosciuti a tutti gli stessi diritti umani; sono inoltre portati a collaborare nella costruzione di una società fondata sulla giustizia e sulla fondamentale parità di diritti e di dignità dei cittadini» (*La dimensione sociale della carità. Atti della XIV Settimana di Spiritualità della Famiglia salesiana* 163).

È chiaro quindi che come religiose abbiamo il dovere di conoscere la dottrina sociale della Chiesa, di educare le giovani perché siano più «sensibili ai grandi problemi dell'oggi e capaci di contribuire con competenza e spirito evangelico all'edificazione di una società più rispondente alle aspirazioni della persona umana» (C 72).

Ci aiuti la Vergine Ausiliatrice a rispondere oggi a questo appello della Chiesa per realizzare in maggior pienezza la nostra vocazione di educatrici salesiane.

Unita a tutte le Madri vi porgo i più cordiali saluti e con loro vi invoco la gioia di feconde realizzazioni apostoliche.

Roma, 24 giugno 1991